

IL PUNTO di Paolo Uggè – 15 settembre 2023

Così come avevo lasciato chiaramente intendere, lentamente stanno riprendendo le attività di Governo che come ogni anno, al di là di quanto ci si voglia far credere, iniziano solo in queste settimane a divenire più concrete.

Per quanto ci riguarda, come avrò potuto notare chi segue i nostri interventi, le attività della Federazione, in particolare quando se ne sono ravviate le esigenze, non mi pare siano mai venute meno. Insomma si può proprio affermare che le “luci” dei nostri uffici non si sono mai spente.

Non sto certo ad elencare tutte le azioni intraprese, posso solo dire, senza tema di smentite, che le imprese e le nostre realtà territoriali non sono mai state lasciate sole.

Questo trasmette un valore che non può certo passare sotto silenzio: il senso di appartenenza ad una realtà che opera e vive per cercare di fornire risposte alle esigenze della gente.

Credo sia dovuto un grande ringraziamento, dunque, a tutti coloro che hanno con il loro impegno consentito alle imprese di poter contare su qualcuno. Quale migliore dimostrazione per evidenziare il nostro slogan: la Fai, quella che fa!

Ora, tuttavia, inizia la parte meno semplice e più complessa in quanto collegata alla ripresa. Tornano ad emergere - e talvolta con maggior invadenza - le problematiche lasciate irrisolte che vanno ad aggiungersi alle sfide che ci impegneranno nel prossimo futuro.

Con la segreteria è già stato elaborato un piano di interventi/incontri per riavvicinare ancor più la categoria alle nostre realtà. Queste iniziative, tuttavia, devono trovare l'impegno di tutti.

Intanto ci troviamo in una condizione economica non certo delle migliori, dovendo scontare decisioni del passato che hanno in modo considerevole intaccato le risorse dello Stato (reddito di cittadinanza e 110% mal gestito), incrementi delle voci di costo sui prodotti petroliferi e crisi derivante dall'evoluzione bellica e, se ancora non bastasse, la bomba immigrazione clandestina e la ripresa di iniziative ambientaliste. Sappiamo gli effetti che ha sortito la politica dei mujahidin dell'ecologismo presenti in Europa (taccio sulla gestione europea relativa alla immigrazione clandestina, anche se una considerazione su chi non rispetta la parola data si riassume con un termine molto chiaro: inaffidabilità).

Purtroppo, stiamo entrando anche in un periodo di competizione elettorale che vedrà i Paesi Ue nel mese di giugno impegnati con una tornata di rilevanza notevole. È questo un argomento che ho iniziato ad affrontare già da qualche mese che non può essere preso sottogamba.

L'ecologismo esasperato e le limitazioni sempre più stringenti imposte dalla politica comunitaria stanno generando delle evoluzioni, per noi, drammatiche. Nessuno contesta che ci si debba porre il problema della difesa dell'ambiente. Riteniamo tuttavia che il tema vada declinato senza estremismi e tenendo conto dei dati. Lo voglio ripetere. L'Unione europea partecipa alle emissioni di CO2 per circa l'8% nel mondo. il 23% è determinato dai trasporti mentre il 77% dipende dalla produzione industriale. Un semplice calcolo dimostra come si stia intervenendo su una attività che partecipa in modo marginale alle emissioni venefiche. Ha senso imputare al mondo dei trasporti la responsabilità maggiore nella formazione dell'inquinamento? Paesi come la Cina, gli Usa, l'India ed il continente africano risultano in tutta evidenza i maggiori inquinatori del mondo. Che senso ha intervenire sulla realtà che meno inquina? E perché accanirsi proprio sui trasporti? Chi si vuol beneficiare?

Occorre partire da questo assunto per comprendere quanto stia succedendo. Per tutta l'estate è stato riproposto in modo martellante il tema del cambiamento climatico. Nessuno che abbia la voglia e la dovuta

correttezza di risalire anni addietro dove questi fenomeni si erano già manifestati. Allora non esistevano i motori a scoppio, eppure il caldo o la glaciazione era presente in diverse zone del globo. Annibale, ci dicono le cronache, attraversò le Alpi con gli elefanti; sulla laguna di Venezia si poteva pattinare e lo stesso dicasi per il Tamigi. Possibile che questi fatti non inducano a pensare che i cambiamenti climatici sono reali ma che non possano essere imputati inequivocabilmente alle attività di trasporto?

Oggi ogni pubblicità è green. Niente in contrario, purché non sia uno strumento per generare movimenti di opinione che puntano solo a supportare qualcuno a scapito di altri. Ecco perché la gente d'Europa deve riappropriarsi del proprio ruolo di decisore. E questo ci riporta al giugno 2024 dove ognuno di noi sarà padrone del proprio destino.

Non sono passati molti giorni dalla data in cui sarebbe dovuto scattare in Piemonte il divieto alla circolazione dei mezzi Euro 5. Abbiamo sotto gli occhi di tutti cosa stia succedendo nelle città per l'esaltazione dei velocipedi e dei monopattini. Non sorgerà il dubbio che l'obiettivo sia ridurre la mobilità urbana e colpevolizzare le attività di autotrasporto? Possibile che ai ciclisti debba essere concesso di poter circolare senza limiti e regole, salvo poi additare come unici responsabili i mezzi pesanti che non indicano "l'angolo cieco", quando avviene qualche incidente. Nessuno che descriva tuttavia che vi sono incidenti causati da comportamenti irrispettosi delle regole della circolazione stradale. Possibile che non vi sia qualcuno che inviti il sindaco Sala a praticare meno la demagogia ed a riflettere che le misure annunciate sono e saranno "grida nel deserto"? Sono spunti di riflessione che portano tutti ad una considerazione relativa alla necessità, come è sempre stato, che la circolazione debba realizzarsi nel rispetto delle regole e non dell'emotività spesso generata da annunci o servizi giornalistici tutti tesi a generare convinzioni fasulle, ma che fanno comodo a finanziarie che macinano utili sulla pelle della gente.

Un'ultima considerazione viene dalla decisione che il Parlamento europeo ha assunto sul tema ambientale dei valori per le emissioni di particolato. Una evidente accelerazione che riprende la battaglia ecologica. Da parte nostra non indietreggeremo e fino a giugno, data già fissata per le elezioni del prossimo Parlamento europeo, continueremo ad evidenziare e far emergere queste evidenti realtà. Sia ben chiaro che la nostra non sarà una battaglia partitica ma di difesa di una classe imprenditoriale e di verità. In questa ultima votazione, purtroppo, si deve constatare come anche i parlamentari italiani componenti dei partiti che fanno parte della sinistra ambientalista hanno votato contro gli interessi delle imprese nazionali. Altri temi sono già in agenda. Primo tra tutti, sosterremo il tema della permeabilità dell'arco alpino, del rispetto delle regole e delle condizioni di lavoro. Ci auguriamo di riuscire a favorire un movimento di opinione libero e autonomo che si domandi cosa si debba fare per tutelare la nostra vita, le nostre imprese, i nostri figli.

Per questa grande iniziativa concreta e non certo di altra natura ci faremo portatori degli interessi di tutte le imprese di autotrasporto. Ma proprio per questo il senso di appartenenza dimostrato anche nei mesi scorsi dovrà vederci tutti compatti in battaglie non facili ma che hanno il solo obiettivo di tutelare gli interessi delle nostre imprese e del nostro Paese.

Vi saluto. A presto.